

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN

Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal ISSN 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

#21



EWT/EcoWebTown

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal

Rivista scientifica accreditata ANVUR

ISSN: 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation
Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Registrazione Tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011

Direttore scientifico/*Scientific Director*

Alberto Clementi

Comitato scientifico/*Scientific committee*

Pepe Barbieri, Paolo Desideri, Gaetano Fontana,
Mario Losasso, Anna Laura Palazzo, Franco Purini,
Mosè Ricci, Michelangelo Russo, Fabrizio Tucci

Comitato editoriale/*Editorial committee*

Tiziana Casaburi, Marica Castigliano, Claudia Di Girolamo,
Monica Manicone, Maria Pone, Domenico Potenza

Caporedattore/*Managing editor*

Filippo Angelucci

Segretaria di redazione/*Editorial assistant*

Claudia Di Girolamo

Coordinatore redazionale/*Editorial coordinator*

Ester Zazzero

Web master

Giuseppe Marino

Traduzioni/*Translations*

Tom Kruse

#21

I/2020 pubblicato il 30 giugno 2020

http://www.ecowebtown.it/n_21/

INDICE

1	Il fiume come progetto urbano	Alberto Clementi
APPRENDERE DALLA STORIA		
5	Il Tevere, infrastruttura storica di Roma	Anna Laura Palazzo
15	Lungotevere Boulevard	Rosario Pavia
26	Come il fiume nella città	Mosè Ricci
33	Envisioning the Planetary	Jose Alfredo Ramirez
ESPERIENZE PARALLELE		
45	Città e rischio idraulico. Progetti resilienti per Dhaka e L'Avana	Romeo Farinella
61	Berlino Swim City? Riflessioni in cammino lungo la Sprea	Antonella Radicchi
70	Waterfront regeneration in post-socialist Belgrade	J. Zivkovich, Z. Djukanovic
81	Lubiana, la città e il fiume	Domenico Potenza
87	La trasformazione del lungofiume danubiano a Bratislava	M. Manicone, M. Scacchi
103	La città e il suo fiume: Francoforte sul Meno	Raffaele Mennella
116	L'identità di Lione disegnata dall'acqua	Claudia Mattogno
125	Lungo le linee delle acque della Mosa a Liegi	Rita Occhiuto
135	Allontanarse del fiume!	Carlos Llop Torné
145	Le vie d'acqua nella Spagna moderna	M.G. Cianci, F.P. Mondelli, M. Rabazo Martin
158	"Giocare di sponda": Torino e i suoi fiumi	Paola Gregory
169	Il fiume Pescara, una risorsa (latente) della città	Ester Zazzerò
Call for paper:		
FIUME COME PROGETTO URBANO		
195	Tre fiumi adriatico-balcanici e tre città	Lorenzo Pignatti
202	Convivere con l'acqua	Luca Velo
211	Rijeka Riconversione creativa e trasformazioni urbane lungo il fiume Rječina	Stefania Grusso

>>



>> FIUME COME PAESAGGIO

- 219** Paesaggi evolutivi | Claudia Di Girolamo
226 Il fiume come paesaggio. L'esperienza di Rouen lungo la Senna | Tiziana Casaburi

CONDIZIONI PER L'INTERVENTO

- 234** Il Tevere nel sistema Roma. Un patto tra fiume e città | P. Cannavò, M. Zupi
245 Verso un progetto co-evolutivo di riverfront | Filippo Angelucci

ESPERIENZE DIDATTICHE

- 262** Il riverfront di Pescara | D. Potenza, A. Damiani,
G. Girasante
268 Tre tesi per il fiume Pescara | Ester Zazzero

LA CITTÀ ARTISTICA

- 287** Perlustrare una Città artistica | Luca Porqueddu
289 Roma, Tevere | Monica Manicone
294 Il fiume in una collezione di sguardi | Pietro Zampetti
297 Flumen | Matteo Benedetti

LETTURE

- 311** Liberiamo i fiumi. Rapporto WWF 2019
recensione a cura di Ester Zazzero

Perlustrare una Città artistica

Luca Porqueddu

Parole chiave: città, arte, natura, nuova lettura, visione critica; city, art, nature, new reading, critical vision

Abstract: La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise. In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

«Non è dunque in senso metaforico che si ha il diritto di confrontare – come spesso si è fatto - una città a una sinfonia o a un poema; sono infatti oggetti della stessa natura. Più preziosa ancora, forse, la città si pone alla confluenza della natura con l'artificio (...) la città, per la sua genesi e per la sua forma, risulta contemporaneamente dalla processione biologica, dalla evoluzione organica e dalla creazione estetica. Essa è, nello stesso tempo, oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza».

(Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*)

La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise.

In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

La città è artistica se i suoi abitanti non rinunciano a leggerla come tale; se non accantonano l'idea che la struttura spaziale e simbolica degli spazi costruiti è un palinsesto sterile senza il costante intervento dell'immaginazione e delle emozioni degli uomini; gli unici capaci di dare valore alle memorie e ai preziosi enigmi custoditi tra le pieghe delle strutture in cui essi scelgono di vivere.

Appare questa la via privilegiata attraverso cui la solidità delle costruzioni può tramutarsi in materiale plastico, deformabile e reinterpretabile dalla visione culturale; che renderà possibile inverare il miracolo di un corpo vivo pur nella sua oggettività inorganica, il cui respiro è ritmato dall'interazione trans-temporale tra ordine materiale degli edifici e visione dei costruttori-abitanti.

Guy Debord e il situazionismo suggeriscono che le trame urbane siano luoghi in cui l'individuo è al tempo stesso libero e costretto, attore e pedina di un gioco apparentemente incerto. Le strade, i crocevia, gli edifici e le piazze, secondo la pratica della *derive*, vanno provocati, interrogati,

oltrepassati se dalla loro configurazione spaziale attendiamo momenti di intensa rivelazione. Non è sufficiente dunque affidare al pensiero sulla città la risoluzione di questioni prettamente funzionali. La città ha origini e memorie ben più profonde, custodite in zone d'ombra il cui significato è talmente intenso e sublime da suscitare fenomeni di rimozione quotidiana:

Rimuoviamo la città quale luogo di ineguaglianza sociale;

rimuoviamo la città quale luogo della bellezza accecante;

rimuoviamo la città quale luogo dello sfruttamento umano e ambientale;

rimuoviamo la città quale luogo del progresso sfrontato ed esaltante;

rimuoviamo la città quale luogo dell'inquinamento più dannoso;

rimuoviamo città quale luogo della violenza;

rimuoviamo la città quale luogo incapace di controllare lo spazio e il tempo dei flussi umani.

Rimuoviamo la città quale luogo.

Il tramutarsi delle città in megalopoli e delle megalopoli in *City regions* è avvenuto senza che gli abitanti comprendessero il ruolo di tale passaggio nel riconfigurare irreversibilmente il rapporto tra la struttura urbana e l'ambiente naturale.

In una città come Roma, i parchi urbani stanno progressivamente mutando in selve imperscrutabili, il fiume sembra destinato a non poter ritrovare il proprio ruolo vitale e le originarie ritualità legate all'abbeveraggio, alla purificazione e alla balneazione. I rifiuti creano paesaggi ingombranti e colorati, tanto lontani nelle nostre menti quanto vicini alle orde di gabbiani che ricoprono i cieli urbani come gli orizzonti su cui si stagliano le grandi infrastrutture portuali.

Per riconoscere a queste cavità ombrose un ruolo di propulsione nell'interpretazione del fenomeno urbano ci sembra che gli strumenti dell'architettura siano a volte insufficienti. È per tale ragione che affidiamo all'arte l'importante ruolo di avanscoperta. Interrogiamo l'arte che osserva le nostre città; ci avviciniamo all'arte con l'idea di attivare nuovi racconti dalla forma urbana negata. Ci interessa l'evidente rimosso, il palese al quale nessuno pensa sia necessario dare interpretazione. L'ordinario al quale ci siamo acriticamente assuefatti e lo straordinario che la cultura non è ancora in grado di vedere e di orientare è il campo di indagine a cui diamo il nome di *Città artistica*.

Liberiamo i fiumi.

Rigeneriamo le città e i territori
REPORT WWF 2019

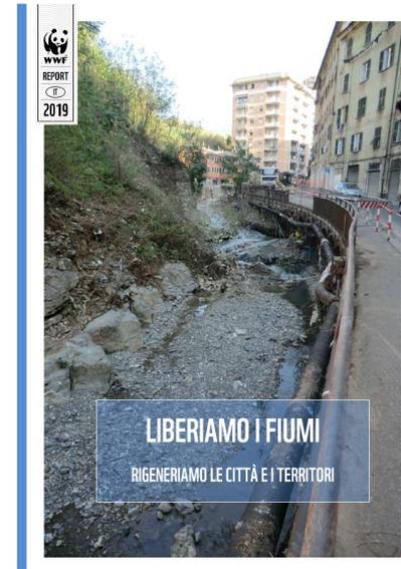
A cura di: Andrea Agapito Ludovici, Bernardino Romano,
Stefano Lenzi.

Editore: WWF Italia, Onlus

Anno: 2019

Pagine: 108

Recensione di: **Ester Zazzero**



Si tratta della pubblicazione del Rapporto WWF 2019 dedicata al governo delle acque soprattutto in ambito urbano, con l'obiettivo di favorire un adeguato e responsabile adattamento ai cambiamenti climatici.

Il Rapporto dimostra che le Regioni quanto le Amministrazioni locali sono da considerare i principali responsabili della difficile situazione in cui versa il reticolo idrografico superficiale italiano, in cui la tutela dei fiumi appare fondamentale non solo per la conservazione dei valori paesaggistici, ma anche per il mantenimento degli ecosistemi esistenti e per la protezione da rischi di calamità.

Lo scenario degli interventi è assai differenziato da Comune a Comune, e trova coerenza soltanto nella applicazione ricorrente di una pianificazione settoriale. Fa problema anche l'attualità dei piani vigenti. Infatti, soprattutto in Lombardia, in Emilia Romagna e in Toscana è possibile trovare piani comunali aggiornati negli ultimi 8 anni, nei quali sono state integrate le più recenti normative in materia di tutela delle acque e di rischio idrogeologico. Nonostante ciò, è proprio in queste regioni che si continuano a registrare processi di eccessivo consumo del suolo. Questo paradosso è osservabile per il fatto che le amministrazioni si dotano solitamente di una normativa specifica per la gestione e la pianificazione in aree fluviali (come ad esempio la *Disciplina del sistema idrografico* prevista dal PIT Toscana), e tuttavia i sistemi di monitoraggio in uso continuano a rilevare cambiamenti consistenti degli usi del suolo.

I Piani prevedono solitamente misure per la gestione del rischio di alluvioni, soprattutto nelle aree dove è presente un rischio potenziale ritenuto significativo, motivandole con la necessità di ridurre quanto più possibile le loro conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni,

l'ambiente, il patrimonio culturale, le attività economiche e sociali. A questo scopo prevedono in generale varie azioni per ridurre la pericolosità, con interventi peraltro che abitualmente non hanno carattere strutturale.

Insieme alle carenze dei piani di settore, il Rapporto rileva la debolezza dei quadri strategici di programmazione e pianificazione, sostanzialmente assenti (o ininfluenti) nella filiera delle cogenze in tutti i settori di attività di trasformazione del suolo.

Richiamando l'esperienza di molti Paesi europei che applicano sistemi di pianificazione "gerarchica" articolati su diversi livelli spaziali o amministrativi, in modo che i piani di livello inferiore debbano recepire le indicazioni che provengono dai livelli sovraordinati, il Rapporto lamenta che in Italia questo genere di pianificazione di solito non funziona, nonostante la presenza di normative nazionali e regionali che in teoria prevedono procedure di raccordo e di armonizzazione tra i diversi piani.

Viene rilevato dallo studio il fatto che da noi le Istituzioni sembrano aver sostanzialmente abbandonato l'idea della pianificazione, per affrontare i rischi ambientali con politiche emergenziali. Ormai da almeno un paio di decenni queste politiche appaiono basate per lo più su una astratta spartizione di poteri tra Stato e Regioni, dove ai Governatori regionali, in effetti i principali responsabili del fallimento della pianificazione territoriale, vengono conferiti e rinnovati continuamente poteri commissariali. In questo modo diventa possibile gestire ingenti fondi pubblici al di fuori delle logiche di bacino idrografico e aggirando la pianificazione paesaggistica, urbanistica, i vincoli ambientali e idrogeologici esistenti.

Invece dal punto di vista del WWF il rischio idraulico e/o l'adattamento climatico potrebbero rappresentare occasioni importanti per sperimentare nuove pratiche di miglioramento della sicurezza e di ricompattazione urbanistica, accentuando al tempo stesso processi di condivisione e di sensibilizzazione sia delle popolazioni locali che delle rappresentanze politiche, considerati anche i problemi di disponibilità all'investimento di risorse economiche finalizzate. Gli ambiti fluviali potrebbero egregiamente prestarsi a questo genere di sperimentazioni, in quanto manifestano esigenze oggettive e devono rispondere a precise normative e direttive europee, che consentirebbero di agire efficacemente con progetti integrati.

Come è noto, l'Italia si è dotata di una Strategia nazionale Adattamento Climatico (SNAC) e nel 2017 un Piano nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), il quale *"si propone di dare impulso all'attuazione della SNAC con l'obiettivo generale di offrire uno strumento di supporto alle istituzioni nazionali, regionali e locali per l'individuazione e la scelta delle azioni più efficaci nelle diverse aree climatiche in relazione alle criticità che le connotano maggiormente e per*

l'integrazione di criteri di adattamento nelle procedure e negli strumenti già esistenti". Purtroppo però il Piano rinuncia a definire le priorità, limitandosi ad elencare azioni di differente dettaglio e scala, non distinguendo neanche tra quelle già previste per legge e quelle auspiccate; tanto meno entra nel merito delle possibili azioni normative necessarie per colmare le eventuali criticità dovute all'emergenza climatica. Il PNACC sostiene che esistono *"barriere che possono rendere difficile la implementazione della misura"* o *"barriere di natura legale o relative alla accettabilità sociale che devono essere prese in considerazione"*, ma non è chiaro come intenda contribuire a superare queste difficoltà.

Ulteriori ambiti di attuazione individuati dallo studio rinviano alla gestione integrata di azioni su area vasta capaci di cogliere le opportunità offerte in particolare dalla necessità di delocalizzare insediamenti situati in aree a rischio, oppure di promuovere il drenaggio urbano sostenibile, realizzare progetti integrati per la mitigazione del rischio e per la riqualificazione ambientale, adeguare i sistemi di distribuzione e depurazione delle acque, per richiamare solo alcune delle principali questioni in gioco. In numerose città europee, come dimostrato dalle *"best practices"* dei "Casi studio" analizzati nella Parte terza del Rapporto, questi processi virtuosi sono stati già avviati, e disponiamo ormai di numerosi esempi di gestione e governo delle acque in ambito urbano integrati nella pianificazione ordinaria, che mostrano auspicabili e fattibili scenari di sostenibilità.

Invece le nostre istituzioni di governo hanno imboccato un percorso esattamente contrario, caratterizzato dall'ulteriore frammentazione delle competenze, dallo spacchettamento delle emergenze legate al ciclo delle acque (come siccità, alluvioni, dissesto idrogeologico), dalla mancanza di una visione unitaria alla scala del bacino idrografico, e infine dalla rinuncia a promuovere politiche integrate. Prevalgono piuttosto le logiche spartitorie tra Stato e Regioni, che impediscono di affrontare efficacemente i problemi sul tappeto.

La recente *"approvazione del piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale"* (DPCM 20 febbraio 2019) è l'ulteriore conferma dell'approccio disintegrato e controproducente portato avanti sul nostro territorio. Il Piano, infatti, prevede una moltitudine di piani stralcio, sotto-piani d'azione, programmi d'intervento, tutti promossi e realizzati da soggetti rigorosamente diversi (Ministero dell'Ambiente, Dipartimento Protezione civile, Ministero delle Infrastrutture, Ministero delle politiche agricole, regioni, Autorità di bacino distrettuali, Regioni, Province autonome, Comuni), spesso con procedure emergenziali (non sempre giustificate), in gran parte in deroga *"ad ogni disposizione vigente"* e con macchinose procedure di collaborazione, che assomigliano più ad *"alibi"* normativi che a meccanismi per garantire maggiore efficienza ed efficacia! Il governo delle acque, fondamentale per le politiche di

adattamento ai cambiamenti climatici, appare troppo frammentato ad esempio tra piani per il dissesto idrogeologico a livello di bacino idrografico, piani di dissesto dei piccoli comuni, piani di dissesto idrogeologico in aree montane, piani per la siccità con la realizzazione di invasi in agricoltura, e infine piani di manutenzione del territorio.

In conclusione il Rapporto WWF appare ben curato sotto l'aspetto delle criticità da affrontare per migliorare il governo del sistema delle acque e per razionalizzarne l'uso, salvaguardando queste risorse che stanno diventando ogni giorno più preziose non solo in Italia. Ma per risolvere criticità che sembrano diventate ormai intrattabili il Rapporto rinvia ancora una volta alla cogenza di un piano sovraordinato, che dovrebbe imporre a cascata le sue previsioni a tutti i piani di livello sottostante. La gestione di un simile strumento risolutivo sarebbe affidata contestualmente ad un'autorità unica, come l'Autorità di Bacino già istituita per legge, la quale dovrebbe essere abilitata ad imporre il proprio potere di contrasto ai rischi a qualunque altro soggetto istituzionale. E' senza dubbio una via seducente, e fa bene il WWF a stimolare la politica a prendere adeguate responsabilità di protezione dai rischi e di tutela efficace dei sistemi d'acqua. Questa soluzione però semplifica eccessivamente l'irriducibile poliarchismo del territorio italiano, dove nessun potere verticale sembra oggi in grado d'imporsi a tutti gli altri poteri in gioco, alla luce anche del discutibile dettato costituzionale che rinvia all'accordo tra Stato e Regioni anche in materie concorrenti quale è appunto il sistema delle acque nella sua globalità.

Resta semmai aperta la via dei patti e degli accordi tra i diversi attori secondo la prospettiva dei contratti fluviali o di paesaggio, fatte salve le *tutele differenziate* da imporre con provvedimenti di legge limitati a particolari categorie di beni come il sistema delle acque nelle sue declinazioni ambientali e paesaggistiche più importanti. Rinviando comunque alcuni temi specifici come la difesa delle acque e delle falde (dagli inquinamenti agli usi impropri) e il loro uso diversificato in rapporto alle esigenze produttive, agricole, industriali, potabili; o come la difesa del suolo idrogeologicamente instabile in corrispondenza di tratti particolari dei corsi d'acqua, a *Progetti integrati di territorio* (o *di città*) costruiti volta per volta nel partenariato con le principali istituzioni pubbliche e con gli attori dello sviluppo locale, e soprattutto con la partecipazione attiva della cittadinanza e delle associazioni ambientaliste che si dimostrano disponibili a contribuire fattivamente agli obiettivi di miglioramento ambientale e di protezione dai rischi enunciati dalle istituzioni di governo regionale e comunale.

E' una via lastricata di incertezze, che per avere successo richiede una mobilitazione intensa, sia in verticale che in orizzontale, dei molteplici interessi in gioco nella tutela e valorizzazione dei corsi d'acqua. Ma è una via obbligata per restituire un valore primario al fiume, sottraendolo all'esercizio dei soggetti che a vario titolo tendono ad impadronirsi di questo bene comune troppo spesso trascurato nel sentire comune come nelle politiche istituzionali.

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN
Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal
Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation
Rivista scientifica semestrale on line accreditata ANVUR



ISSN 2039-2656

#21

I/2020 30 giugno 2020
www.ecowebtown.it/n_21/

